COMUNICAZIONE DIGITALE E VITA RELIGIOSA

A distanza di più di quarant'anni dall'inizio della cosiddetta "era digitale", vedendo gli innumerevoli cambiamenti in tutti i settori della società, ci sembra che siano passati secoli! Allora ci rendiamo conto che non si tratta soltanto di un "cambiamento d'epoca", paragonabile nella storia solamente alla rivoluzione industriale, ma soprattutto di un'epoca di profondi cambiamenti antropologici e culturali, che incidono enormemente su tutta la società. Sicuramente non si tratta di una semplice riproduzione del mondo reale nell'ambiente digitale o di uno specchio della realtà, ma di un modo diverso di esserci e relazionarci, e forse possiamo dire che sia necessario anche "inculturarsi".

Pure la vita consacrata è passata attraverso costanti sviluppi, proprio perché cammina con la storia dell'umanità e della Chiesa e cerca di essere, sempre e in ogni realtà e tempo, fedele al suo Signore. Lo sviluppo della storia ha portato la Chiesa al Concilio Vaticano II, ed essa si è ripensata dall'interno. Ed è stato proprio il Vaticano II a manifestare grande sensibilità nei confronti degli strumenti di comunicazione sociale, già con il suo primo decreto, l'*Inter mirifica*.

La Chiesa si è mostrata molto sensibile allo sviluppo tecnologico, non solo dando il suo parere valutativo, ma dimostrando che la tecnologia è un dono e deve essere adoperata con discernimento.

Tra obblighi e libertà

I religiosi sono presenti in Rete in gran numero, non possiamo negarlo. Ma il problema non è essere in Rete, ma *come* si è presenti. Perciò, è urgente che i religiosi abbiano coscienza della loro chiamata alla testimonianza fedele nel mondo digitale, che, come la testimonianza in qualsiasi ambiente in cui si trovano, diventa un obbligo assunto liberamente con la professione pubblica dei consigli evangelici. Anche il mondo digitale diventa campo di missione, di apostolato, di testimonianza.

È noto che l'ambiente digitale presenta dei rischi, delle trappole che vanno conosciute, combattute, evitate, per non cadere in una sorta di ingenuità, ma esse sono anche un richiamo a un costante discernimento. Parliamo di vero discernimento spirituale, tesoro della tradizione religiosa. Nessun religioso può vivere fedelmente la propria consacrazione senza porsi in quel continuo discernimento che è frutto di libertà e genera libertà. Parlando di "libertà", ci preme sottolineare che gli obblighi della vita consacrata assunti liberamente, tramite la professione pubblica dei consigli evangelici, diventano una grande testimonianza in Rete, dove si propaga una finta libertà, sinonimo di una mancanza di limiti piuttosto che possibilità di scelta. Ecco la necessità di un vero discernimento spirituale per fare le scelte giuste, consone al proprio stile di vita. Perciò una presenza feconda di un consacrato in Rete non si improvvisa!

Connessione e comunione

A priori, queste due parole sembrano non avere nulla in comune, eppure hanno un punto di contatto importantissimo. Che per stare in Rete bisogna essere connessi, lo sappiamo già. Che la connessione presuppone una marea di collegamenti e ci mette in contatto con tutto il mondo, pure. Ma la comunione, a cosa serve?

Un consacrato non può pensare di stare in Rete solo perché tutti ci sono, ma ha bisogno di mettere a fuoco *perché* e *come* esserci, altrimenti rimaniamo nel campo del tecnicismo, persino pensando di dover essere bravi in internet perché dobbiamo predicare la Parola. Essere apostolo è diverso da essere «predicatore delle parole». A un religioso non servono tante parole, tanta propagazione di bei messaggi religiosi: non è questa la vera evangelizzazione. Occorre dare testimonianza che si è servi della comunione, perché il Signore così ha insegnato. E molte volte ciò esige silenzio…

Ricordiamo un brano del messaggio di Benedetto XVI per la XLVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora [...]; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore di significato».

Il silenzio è uno spazio di ascolto reciproco, una vera sfida in un universo dove la parola sembra avere sempre il primo posto. Parlare senz'ascoltare diventa soltanto chiacchiera e non giova a nulla e a nessuno... le parole si perdono nel vuoto! Il silenzio che lascia all'altro la prima parola è abitato, fecondo, capace di creare rapporti veri e solidi in un mondo che si dice "liquido". Ecco la vera comunicazione-comunione che il Vangelo ci propone come modello. E sia ben chiaro: il silenzio che accoglie è tutt'altro che mutismo… Infatti, si può parlare molto e non dire niente, cadendo in una sorta di "mutismo parlante".

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero... Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa.

(Benedetto XVI)

Un religioso in Rete non ha tutte le risposte pronte, ma sa ascoltare le angosce dell'altro e fare del Signore il "motore di ricerca" per trovare la risposta giusta. Di ciò ci ha dato l'esempio il Risorto stesso, quando camminava con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35).

Che il Signore ci ammaestri ogni giorno e ci indichi come essere fedeli a Lui nella concretezza del nostro quotidiano.

Cristiane Ribeiro, sjbp